

lo stile dell'artista e la sua evoluzione nel tempo attraverso un serrato confronto fra i dipinti murali e le poche opere su tavola che gli vengono riferite, queste ultime giunte sino in Basilicata, a Tursi, dove nella chiesa di santa Maria della Rabatana si conserva un trittico portatile assai prossimo ai modi dell'anonimo maestro. Proprio l'estensione e la qualità delle sue opere induce a cercare il vero nome del Maestro di Offida la cui nascita, stando alla presenza prevalente dei suoi affreschi, dovrebbe essere collocata nelle Marche meridionali o in Abruzzo ed appare particolarmente suggestiva l'ipotesi avanzata dal Leone de Castris che propone di identificare l'artista con il celebre pittore Luca d'Atri, maestro assai celebrato nella città abruzzese. Luca da Penne lo ricorda come pittore eccelso del suo tempo al pari di Giotto e la presenza di numerosi affreschi riferiti in passato al Maestro di Offida tanto nella Cattedrale di Atri quanto in centri vicini sembra avvalorare l'ipotesi di chiamare con il nome di Luca da Atri l'anonimo frescante sin qui ricordato con il toponimo della città marchigiana.



Storie di S. Eustachio, Chiesa di S. Vittore, Ascoli Piceno.

Certamente se qualche ulteriore indizio documentario o la lettura di nuove iscrizioni apposte sulle pareti dipinte dovessero confermare a Luca d'Atri la vasta produzione un tempo riferita al Maestro di

Offida si tratterebbe di un avanzamento di non poco conto nell'ambito degli studi storico-artistici di una vasta area che, a dispetto di un confine che la divideva da un punto di vista amministrativo

fra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa, era tuttavia connotata da una cultura figurativa comune, fondata su analoghe dinamiche economiche e sociali.

Stefano Papetti

Il Maestro di Offida nell'Abruzzo teramano

Il problema della ricostruzione del percorso e della carriera del cosiddetto "Maestro di Offida", il problema della sua formazione, della sua cultura d'origine, della sua cronologia, delle trasformazioni nel tempo del suo stile, è indubbiamente uno dei quesiti più interessanti nel panorama della storia dell'arte del Trecento tra le Marche e l'Abruzzo.

Nel corso degli ultimi decenni il *corpus* di opere riferibili a questo artista, caratterizzate da un linguaggio semplice, efficace e molto riconoscibile, è enormemente cresciuto; e si è rivelato distribuito non solo nelle Marche, dove l'attività dell'anonimo pittore – a cominciare appunto da Offida – era già ben nota, quanto piuttosto nell'Abruzzo teramano, regione nella quale gli studi, a partire dal 1983-84 in avanti, hanno avvistato la sua mano a Canzano, ad Atri, a Penne, a Teramo, a Castelcastagna, a Morro d'Oro, a Pianella, a Nocciano, a Moscufo, a Città Sant'Angelo e in altri posti ancora.

Le date assegnabili ad alcune di queste ultime opere, il loro carattere palesemente più "arcaico" rispetto agli affreschi marchigiani di Offida, di Ascoli Piceno o di Montefiore dell'Aso e le loro analogie con la miniatura teramana di primo Trecento – Berardo da Teramo, Muzio di Cambio, etc. – hanno così portato una parte degli studi

a retrodatare l'attività complessiva dell'artista dal primo Quattrocento o dalla seconda metà del Trecento al periodo a cavaliere del 1350, all'incirca tra il 1335 e il 1370, rivalutandone la precocità e il contributo alla formazione di un linguaggio autonomo proprio di quest'area; mentre la particolare densità di sue opere nelle chiese dell'antica diocesi di Atri e Penne ha convinto chi scrive – di contro alle ipotesi di un'origine marchigiana del pittore – della possibilità di una sua identificazione con la figura un tempo celebre di Luca d'Atri, menzionato poco dopo il 1350 assieme a Giotto dal giurista Luca da Penne, attivo alla corte della regina di Napoli Giovanna I, come uno dei due "picturae professoribus [...] qui nostris temporibus ceteros excesserunt".

Il convegno di Ascoli Piceno rappresenta l'occasione per riesaminare questa ipotesi e le opere presenti sul territorio abruzzese che la suffragano, vuoi dal punto di vista della cronologia, vuoi anche sotto il profilo, sinora meno studiato, della committenza, nel tentativo di dare maggiore concretezza alla personalità di un artista in apparenza richiestissimo e diviso, negli anni tra il 1335-40 e il 1350-55, tra le commesse di diversi abati benedettini, degli Acquaviva, così come anche del vescovo di Teramo Niccolò Arcioni.

Pierluigi Leone de Castris